

Campo accompagnatori
Fermo 31 agosto – 2 settembre 2012

“Io ho un popolo numeroso in questa città” (At 18,10).

Accompagnatori adulti, laici e religiosi, a confronto per discernere come accompagnare l'esperienza della GiOC, scrutando insieme i Segni dei tempi, la stella polare che ci indica e ci illumina su come vivere la GiOC: da loro, con loro e per loro, nei tempi dei nati digitali...



“Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione”.

(Educare alla vita buona del vangelo 26)

Programma

VENERDI' 31 AGOSTO

mattinata e primo pomeriggio arrivi e sistemazioni (se qualcuno pensa di essere già a Fermo per pranzo avvisi così lo segnaliamo ai responsabili della casa).

Ore 16.00 - introduzione e preghiera di apertura.

Ore 16.30 - **VEDERE**. A partire dall'esperienza di questi anni, quali sono i segni, le indicazioni, le accortezze nuove da avere sullo stile dell'accompagnamento.

Ore 19.30 - cena

Ore 21.00 - serata insieme: **“Conoscere i posti dove andiamo”**

SABATO 1 SETTEMBRE

Ore 07.30 - sveglia e colazione

Ore 08.30 - preghiera del mattino

Ore 09.00 - messa in comune riportando gli aspetti più importanti e salienti del vedere

Ore 09.30 - **intervento di Massimiliano Colombi**, esterno alla GIOC che interagirà su quanto emerso dal vedere e ci aiuterà a riflettere sulle cose che noi “da dentro non vediamo” dandoci anche suggerimenti e indicazioni per arricchire l'esperienza e, se necessario, per cambiarla.

Ore 11.45 - pausa caffè

Ore 12.00 - **VALUTARE**

Ore 13.00 - pranzo

Ore 14.30 - condivisione in assemblea

Ore 14.45 - inizio della parte del ritiro: **Lectio Divina di don Andrea Andreozzi** legata al brano “La giornata di Gesù a Cafarnaò, il suo stile di educatore e accompagnatore”... segue **tempo di deserto**.

Ore 18.30 - momento di condivisione in gruppo.

Segue la parte celebrativa: dopo la domanda di perdono mettiamo in comune quanto emerso dalla condivisione nei gruppi e concludiamo Spezzando il pane della cena del Signore

Ore 20.00 cena

Ore 21.00 - serata insieme: **“Conoscere i posti dove andiamo”**

DOMENICA 2 SETTEMBRE

Ore 07.30 - sveglia e colazione

Ore 08.30 - preghiera del mattino

Ore 09.00 - **AGIRE**: a livello personale, di segreterie locali, e di livello nazionale.

Ore 10.30 - condivisione in assemblea delle azioni emerse.

Ore 11.15 - pausa caffè

Ore 11.30 - assemblea conclusiva: **questioni da affrontare e sguardo al futuro**.

A seguire, pranzo insieme e partenze.

Saluto della Vice Presidente

Ben arrivati e buon pomeriggio a tutti. Sono Amalia Gaito e partecipo al campo adulti/e (assistenti, religiosi/e e laici/che) in quanto Vice Presidente della GiOC.

A nome della Segreteria Nazionale e della GiOC tutta, vi ringrazio per essere qui oggi, per noi la vostra presenza, soprattutto nel lavoro quotidiano con la GiOC e sui territori, è fondamentale anzi indispensabile.

Da quando abbiamo iniziato a riflettere sull'importanza dell'accompagnamento adulto ad oggi, ci rendiamo conto che molte cose sono cambiate, molti adulti si sono reinvestiti accompagnando l'esperienza associativa ai vari livelli e permettendo alla GiOC di consolidarsi, in alcune realtà di nascere o rinascere, e non sentirsi sola. Dove questa presenza non è stata possibile abbiamo riscontrato una maggior fatica da parte dei giovani nel portare avanti l'esperienza.

IL primo campo Nazionale degli Accompagnatori proposto nel 2010 (prima era tradizione fare il campo preti) aveva l'obiettivo di condividere le esperienze di accompagnamento già in atto per capire come, nei vari territori, la presenza degli adulti potesse essere maggiormente valorizzata. A quel campo oltre che adulti ed assistenti partecipammo tutti noi Permanenti ed i responsabili delle zone. Questa scelta fu fatta per dare il segnale di quanto fosse importante per noi investire sul coinvolgimento degli adulti.

Nel 2011 c'è stata la IEA (incontro europeo degli adulti/e accompagnatori/trici), questa “tappa” ha dato la possibilità di confronto a coloro che accompagnano la GiOC nei vari paesi Europei.

Oggi Siamo qui, a distanza di due anni, per condividere le realizzazioni e lavorare sulle criticità di un'esperienza di accompagnamento che tirerà le prime “somme” al prossimo Congresso di dicembre 2013.

Concludo citando un pezzo d' introduzione del questionario sull'accompagnamento adulto che i militanti hanno compilato in vista del campo Adulti 2010; mi sembra spieghi bene l'orizzonte della GiOC in riferimento alla questione dell'Accompagnamento Adulto: *“...La GiOC è un'associazione dei giovani gestita in toto da loro. Ricordiamo però quanto diceva Cardijn: “Tutto coi giovani, niente senza gli adulti”.*

Sembra che questa questione sia emersa solo di recente e che in passato gli adulti abbiano avuto un ruolo meno importante. Ciò non è assolutamente vero. In passato vi era una presenza robusta degli assistenti, in tutti i gruppi e negli altri luoghi significativi del movimento, che di fatto rappresentavano un accompagnamento adulto. Ora la questione emerge maggiormente legata ad adulti laici la cui presenza era meno sottolineata in passato proprio perché questo ruolo era esercitato degli assistenti preti. Ora... è il tempo degli adulti, dobbiamo saperli valorizzare per rendere solido il cammino dell'associazione.”

Buon Campo a tutti!

A mo di introduzione.

Siamo consapevoli che nelle città, nei quartieri, nei paesi, sui territori, nei luoghi di vita: scuola, lavoro, tempo libero, tanti giovani ci attendono e per tanti di loro sarebbe una benedizione poter incontrare l'esperienza della GiOC con le sue caratteristiche e le sue peculiarità. E, attraverso S. Paolo, il Signore Gesù dice anche a noi, nell'intimo della nostra fede e nel progetto che siamo chiamati a portare avanti: *“Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso”* (At. 18,9-10;).

È il Signore in persona Colui, che ci ha assicurato di essere con noi fino alla fine del mondo. Facendo il giro delle segreterie: Sud, Centro, Nord, abbiamo gioiosamente notato: contatti presi, iniziative portate avanti, azione messe in campo soprattutto in occasione del 1° maggio. Non sono questi i segni che il Signore ci accompagna? *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”* (Mc 16, 20).

Riflessioni libere e strampalate di donPi sulla GiOC

Il coraggio del realismo e la forza dell'Umiltà, con lo sguardo fisso sul futuro

Da 35 anni, con alti e bassi, sono inserito nell'esperienza della GiOC. Da dodici lo sono a “tempo pieno”. Posso dire che la GiOC ha segnato indelebilmente la mia esistenza di uomo e di prete.

Questi lunghi anni sono stati segnati da continui cambiamenti. Soprattutto questo ultimo decennio ha trasformato molto lo stile della militanza. Cambiamenti causati dalle trasformazioni proprie delle generazioni e soprattutto dai mutamenti sociali storici e culturali del mondo globalizzato.

Oltre che essere sempre in movimento la GiOC è anche sempre in cambiamento!

Proprio in quell'appassionato tentativo di essere fedeli alla storia e ai giovani lavoratori, popolari e di confine, in questi ultimi anni si sono tentati cambiamenti interni al progetto giocista soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione. Tale cambiamento ha avuto un momento autorevole nell'ultimo congresso dove una priorità ha riguardato proprio l'organizzazione. Cambiamenti non per il gusto di cambiare o per manie di inseguimento di mode del momento, quanto per rendere attuale e vivibile oggi il Progetto della GiOC, con la doppia fedeltà: fedeltà al carisma e alle grandi intuizioni di Cardijn (le tre verità) e fedeltà alla storia.

All'assemblea dell'otto febbraio 2012, convocata per discutere sulla questione della casa di Exilles e sulla sede di via Vittorio Amedeo, nel presentare la situazione della GiOC oggi, facendone un quadro d'insieme, l'intervento della tesoriera Anna Chiara Bruno ci ha messi di fronte alla realtà oggettiva in cui vive l'associazione (Vedi mail spedita a tutti: militanti preti e adulti con allegato il *powerpoint* e la sintesi di quanto emerso dal dibattito).

Dopo quell'assemblea ripresa il giorno seguente al direttivo nazionale, alcuni pensieri mi accompagnano (e mi tormentano) e così ho deciso di dividerli.

Amici siamo in una situazione difficile 115 militanti, un giro di 5/600 ragazzi dei gruppi base; alcuni contatti aperti in questi ultimi anni e alcune realtà di espansione significative che fanno onore agli attuali permanenti... e adulti...che ci hanno messo l'anima.

Sulle spalle il peso delle due case da gestire, i permanenti da rimborsare, e il debito degli oneri da onorare. Ci siamo detti a più riprese che così non possiamo continuare.

Dall'assemblea sono anche emerse proposte positive e propositive soprattutto riguardo all'utilizzo della sede. Sono convinto che i cambiamenti enormi che la GiOC è chiamata ad assumersi e a vivere per saper ascoltare, entrare in dialogo e parlare ai giovani di oggi, quelli che sono definiti “I nati digitali”, chiedano davvero di ripensarci a fondo. Oserei quasi dire “rifondarsi”: una GiOC per il 3° millennio!

Nel dibattito che stiamo portando avanti dove da tutti, magari con sottolineature diverse, è condivisa l'idea che la GiOC così com'è strutturata oggi non funziona più: prova ne è il fatto che è sentita come un peso faticoso “improduttivo”; riduce gli spazi personali; e chi la vive e la pratica concretamente non esprime la gioia dell'esperienza che porta avanti. Non va poi dimenticato tutto il travagliato problema dei cammini di fede e di appartenenza alla chiesa.

Questi dati vanno assunti con molto coraggio nella loro crudezza, senza trovare scorciatoie e senza cercare cause, reali o presunte, di vario genere che portino a giustificare l'esistente. Dobbiamo assumere l'evidenza. Irrompe in me la parola di Gesù: *“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv 8,32)”.

Ma, qui io trovo una questione di fondo, nell' affrontare la situazione soprattutto per quanto concerne ipotesi di progettualità future: permanenti, organizzazione, strutture, fondi, ecc... non dobbiamo cadere nella trappola di pensarle misurandoci sul passato. Questo rischio lo sento sempre in agguato. La scommessa sta nella fatica gioiosa di trasformare le sfide in opportunità. Qui un contributo grande e importantissimo lo possano dare "gli ultimi arrivati". Loro sono una presenza che in questa elaborazione e in questa gestazione possono fare davvero la differenza.

Ripartiamo con il coraggio del realismo e dell'umiltà, che facendo tesoro del passato, lo mette al servizio del futuro.

Le ipotesi di vario genere emerse all'assemblea di cui sopra, es:

- il modo di utilizzare la sede condividerla con altre associazioni...
- forme di affitto di spazi...
- l'eventuale caratteristica che dovrebbe avere l'ipotesi di un'altra sede, e altro ancora..

Sono condizionate da strutturazioni che rispondevano ad esigenze del passato. Così anche le proposte di novità che si trovano oggi sul mercato e che lasciano trasparire nuove opportunità, sono pensate a mio umile avviso a misura di modelli di militanti che secondo me non esistono più.

Vi chiederete e allora che facciamo: **Riconosciamo le difficoltà e Ripartiamo con umiltà.**

Proposte:

1. Anzitutto un rilancio di GM solidi perché siano davvero luoghi di incontro, confronto e maturazione umana e cristiana per i "nati digitali".
2. Il presidente, unica figura a tempo pieno che, con l'assistente (col supporto di un laico?!), fanno da "Rete" di collegamento utilizzando maggiormente i nuovi mezzi di informazione: Facebook / Social Network / Skype ecc..;
3. Far funzionare bene le segreterie locali: sud, centro, nord.
4. Dentro questa rete capire come rilanciare gruppi base con un solido accompagnamento di adulti e una messa in rete, costituita da un filo robusto come l'acciaio, ma leggero come una piuma, perché il lavoro di rete non sia sentito e vissuto come peso ma invece come opportunità che entusiasma e dà grinta.
5. Andare nella direzione, almeno per ora, in cui i responsabili siano tutti volontari e non più permanenti perché l'aspetto economico ci soffoca.
6. La struttura da cercare che sia qualcosa di veramente essenziale e "leggero": due o tre stanze non di più, i militanti futuri si organizzeranno con strutture adatte al loro tempo.
7. Per le iniziative da fare nei percorsi di formazione chiediamo a preti e religiosi di utilizzare oratori e case di cui sono in possesso e che possono mettere a disposizione.
8. Per l'accoglienza di vario genere e soprattutto per quanto riguarda gli incontri nazionali chiediamo ospitalità ai militanti, adulti e preti che sostengono la GiOC come già è tradizione in altre parti del paese.

Man mano che l'esperienza troverà un nuovo sviluppo capace di rispondere ai giovani di oggi e soprattutto di domani, i militanti futuri faranno scelte di persone, di spazi, di proposte che saranno rispondenti ai loro tempi e ai loro modi di vedere e di stare nella storia e nella chiesa, con uno stile bello e possibilmente gioioso capace di contaminare e coinvolgere nel progetto. In base a questo si daranno un assetto organizzativo adatto e rispondente alle necessità e alla sostenibilità.

Sono riflessioni strampalate ma la fedeltà al Carisma Cardijniano necessita il coraggio, di cambiamenti copernicani. Questo non per tradire la GiOC e le sue intuizioni che affondano le radici nel grande progetto del Regno di Dio, ma come rischio da affrontare per trovare modelli di militanza per questi e soprattutto per futuri tempi che per ora neanche riusciamo ad immaginare, ma per i quali dobbiamo lavorare.

Mi piace chiudere con un versetto del canto " Dammi un cuore grande per amare: L'uomo nuovo creatore della storia costruttore di nuova umanità l'uomo nuovo che vive l'esistenza come un rischio che il mondo cambierà".
(4 marzo 2012)

Per il campo

In tutta questa partita – le cose di cui sopra - un ruolo determinante ce l'hanno gli adulti (laici, preti, religiosi,..) chiamati più che in altri tempi a giocarsi in prima linea. È quanto mai vero il detto di Crdijn: "Tutto dai giovani niente senza gli adulti".

Da sempre questa presenza ha abitato i cammini della GiOC. Preti e adulti hanno sempre "vigilato" e accompagnato l'esperienza. Per un tempo si è pensato che, essendo la GiOC un'associazione di giovani, gli adulti non avessero diritto di cittadinanza, di fatto non mai stato così. C'è da dire che in questi ultimi anni si è ripreso con forza la "questione adulti" perché con più chiarezza si è capita l'importanza della loro presenza e dell'apporto che possono dare come sostegno, mettendo a disposizione la ricchezza umana e spirituale maturata lungo gli anni. È anche una forma di restituzione.

All'ultimo campo tenuto nel 2010 ad Exilles si sono messe le fondamenta di ciò che caratterizza l'accompagnatore.

A questo campo siamo chiamati a fare un passo avanti riflettendo sull'esperienza sperimentata per fare emergere i punti salienti e le esperienze vive vissute concretamente dagli accompagnatori. Bisogna iniziare ad appuntare gli elementi consolidati in questi anni, in vista anche di un piccolo vademecum dell'accompagnatore. Lavoreremo anche sui punti deboli e sulle questioni che vive oggi la GiOC per contribuire a trovare strade antiche e sempre nuove per dare futuro all'associazione.

L'icona che ci potrebbe accompagnare in questo campo è quella del chicco di senape: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*". (Mt.13,31-32)

*Buon campo a tutti!
don Pi*

Venerdì 31 agosto

Nella mattinata e nella primo pomeriggio arrivi e sistemazioni (se qualcuno pensa di essere già a Fermo per pranzo avvisi così lo segnaliamo ai responsabili della casa).

- ORE 16 **Preghiera di apertura del campo**

Invito alla lode: G. Signore apri le mie labbra,
T. E la mia bocca annuncerà la tua parola

G. Se oggi ascolto la tua parola, Signore,
T. Fa che non indurisca il mio cuore.

G. Beata colei che ha creduto,
T. La parola di Dio in lei si è fatta carne.

Canto: **Grandi cose** n. 20

Salmo 122

Che gioia quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!".
E ora i nostri passi si fermano alle tue
porte, Gerusalemme.

Gerusalemme, città ben costruita,
raccolta entro le tue mura!
A te salgono le tribù,
le tribù del Signore.

Qui Israele deve lodare
il nome del Signore.

Qui, nel palazzo di Davide,
siedono i re a rendere giustizia.

Pregate per la pace di Gerusalemme.
Dite: "Sicurezza per chi ti ama,
pace entro le tue mura,
prosperità nei tuoi palazzi!".

Per amore dei miei parenti e vicini
io dico: "Pace su di te!".
Per amore della casa del Signore, nostro Dio,
voglio chiedere per te ogni bene.

In ascolto di Dio che ci parla attraverso la sua Parola

Dal vangelo secondo Matteo 13, 44-52;

"In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Parola del Signore

In ascolto della vita: **Esperienze di accompagnamento**

1 - **Antonella Villa-Verucchio**

L'esperienza fatta in questi anni come accompagnatore adulto mi ha fatto capire l'importanza della vera testimonianza di continuità che può esserci dopo aver fatto un cammino giocista.

La scelta di fare quest'esperienza ha messo in gioco il mio cammino di fede che si rende concreto nel pensare d'essere strumento di Dio, questo significa che non devono esserci aspettative e che quello che si fa è nella totale gratuità.

Mi viene da dire che in questo ruolo lo slogan della GiOC Da loro - Con loro - Per loro cambia in età adulta in Per loro - Con loro e Da loro.

Altra cosa importante che ho scoperto è che, in questi anni d'esperienza, la mia famiglia è stata coinvolta in modo attivo in tutto e così anche alcuni adulti del gruppo C.M.L. (campeggi, feste, uscite, ecc).

I ragazzi del gruppo vedono questa cosa molto naturale sanno che ogni adulto ha un ruolo fondamentale per la buona riuscita della loro esperienza.

Un'importante risorsa è anche il rapporto con le famiglie dei ragazzi, questo scambio ci arricchisce a vicenda e ci aiuta a confrontarci su problemi di rapporto con loro.

Le difficoltà:

- ti senti impreparato
- la fatica di stare con i giovani nel rispetto delle loro idee, debolezze, differenze, modi di fare.
- la scarsità di contatti con altri gruppi giovanili,
- trovare esperienze da proporre,
- combattere con la propria stanchezza e voglia di starsene "finalmente" in casa invece di andare al gruppo,
- rapporti con la realtà parrocchiale,
- mancanza di una sede.

Fare l'accompagnatore adulto per me significa essere disposto ad un autentico e profondo cambiamento personale.

Stando con i giovani s'impara ad amare, a tollerare, ad ascoltare e a stare in silenzio.

I giovani oggi in questa società dove tutto finisce subito hanno bisogno di adulti che testimoniano la continuità di un investimento relazionale ed educativo che si esprime nel e con il loro cammino personale e di gruppo.

2 - **Giulio Schiavo-Torino**

Sono Giulio, ho 33 anni e sono stato un militante della Zona di Mirafiori, all'interno della Federazione di Torino. Da quattro anni, prima da militante in terza fascia, poi da adulto una volta terminata l'esperienza nella GiOC, accompagno la nuova Zona di Collegno, nata due anni fa con l'ingresso dei primi quattro militanti nel movimento. Dopo l'estate, c'è la possibilità concreta che alcuni ragazzi che hanno concluso la Terza Tappa decidano di entrare in GiOC, dando una nuova fisionomia alla Zona e la possibilità di progettare più "in grande".

Riporto qui alcuni spunti di riflessione sulla mia esperienza di accompagnamento a Collegno; gli elementi di novità che mi pare di cogliere da questa esperienza non sono certamente pienamente realizzati o conclusi, ma credo che possano rappresentare un primo stimolo per me stesso e per chi come me si sta spendendo in un percorso di accompagnamento.

1. **Accompagnare nella complessità e imprevedibilità della vita dei giovani di oggi**

Studio, lavoro, formazione, periodi di disoccupazione, sono sempre più intrecciati nella vita dei giovani di oggi. La realtà dei giovani che ho incontrato a Collegno (ma credo di poter dire che questo quadro può essere tranquillamente esteso a molte realtà della GiOC attuale) è fatta di percorsi

scolastici a volte zoppicanti, di periodi di tirocinio alternati ad altri di studio, di orari e turni di lavoro intensi e distribuiti su tutta la giornata e su tutta la settimana, di scelte di lavoro o universitarie che possono portare lontano da casa.

Prima di pensare a come il progetto della GiOC possa essere calato e orientato su una Zona e su un territorio (che è stato per alcuni anni il mio principale pensiero da responsabile di una Zona GiOC grande e consolidata come quella di Mirafiori), credo si debba prima di tutto pensare a come la proposta della GiOC possa rappresentare oggi un'opportunità liberante e realizzante per il singolo ragazzo o militante che si sta accompagnando.

In una realtà sempre mutante e in continuo movimento, con le vite dei ragazzi in incessante evoluzione, ciò che sembra consolidato e acquisito oggi non è detto che lo sia domani. Questo richiede uno sforzo costante e continuo di accompagnamento dei giovani nelle scelte, di presenza continua negli snodi fondamentali delle loro vite, di supporto nell'affrontare nuovi ambienti scolastici e lavorativi; la mia esperienza personale, al di là di un inevitabile "gap" generazionale, conferma una tendenza che vede i giovani alla ricerca di riferimenti adulti presenti e credibili, di fronte ai quali non c'è più un atteggiamento di rifiuto o ribellione che forse emergeva in un recente passato. A costo di sembrare a volte eccessivamente pressante, ho imparato a sfruttare e conoscere tutti i canali di comunicazione esistenti, per essere sempre aggiornato sui loro movimenti e sulle novità della loro vita; il Gruppo Militanti settimanale ha l'ambizione di raccogliere questa complessità di vite e di rileggerle alla luce del Vangelo.

2. Imparare a conoscere la Comunità, la realtà giovanile tutta e il territorio

Per capire quali sono le proposte giuste, in quale direzione muoversi, quali sono gli ambiti su cui puntare, probabilmente non basta accompagnare un gruppo di giovani e le loro vite. Bisogna imparare a muoversi in un contesto più ampio e articolato. Questo contesto passa per la Comunità parrocchiale, che è fatta da tutti i gruppi giovanili ma anche da un mondo adulto complesso e variegato.

Penso sia stato importante in questi anni il lavoro fatto, insieme ai giovani militanti, per stimolare la conoscenza e il confronto fra tutti i gruppi giovanili presenti in Parrocchia; questo lavoro quotidiano fa sì che l'esperienza della GiOC non sia vista come alternativa o in opposizione alle proposte della Comunità, e dimostra che con queste è in continuo dialogo ed è parte integrante di un progetto educativo e di evangelizzazione comune.

Allo stesso modo, è fondamentale migliorare il dialogo e la collaborazione con il mondo adulto, di fronte al quale è necessario pretendere i propri spazi e la propria autonomia, dando però garanzia di serietà del progetto e di stimolo continuo verso i giovani alla partecipazione attiva ai momenti di fede e alla messa domenicale.

Infine, conoscere il territorio in cui si opera, i suoi abitanti e i cambiamenti in corso, aumenta il senso di appartenenza, la sensibilità sul tessuto sociale, la competenza sulla realtà giovanile che in esso si muove.

3. Il ruolo della Comunità: muoversi in un ambiente in cui si è credibili di fronte al mondo adulto

Nella mia esperienza di accompagnamento è stata essenziale la presenza di figure adulte credibili; sono stati alcuni ex militanti, che oggi appartengono con le loro famiglie alla Comunità di Santa Chiara a Collegno, a introdurre in una realtà per me totalmente nuova. In questi anni, oltre ad avere avuto un ruolo fondamentale, all'inizio, di accompagnamento diretto verso i giovani e di insostituibile riferimento personale, hanno con il tempo concentrato la loro azione in Comunità sulla promozione dello stile e del metodo della Revisione di Vita e sul coinvolgimento della Comunità adulta, in particolare della fascia "critica" dai 30 ai 40 anni.

Credo che questo loro ruolo rappresenti oggi un fattore fondamentale per la credibilità della nostra presenza all'interno della Comunità; adulti impegnati, che hanno maturato i loro valori e la loro scelta di fede all'interno del movimento ed oggi la testimoniano di fronte alla Comunità, danno respiro e autorevolezza alla presenza della GiOC nella realtà giovanile, "spianano la strada", legittimano l'impegno quotidiano dei giovani in Parrocchia e sul territorio.

In questo contesto, diventa più semplice e stimolante anche il dialogo con il Parroco, di fronte al quale io e i militanti non rappresentiamo noi stessi, ma un movimento con una storia e un'identità.

La conclusione che ne traggo è che è sì importante accompagnare i giovani, ma è altrettanto importante vivere la Comunità da credenti adulti fra gli adulti.

4. Stimolare e promuovere l'apertura verso il movimento

Forse è scontato, ma l'esperienza dell'accompagnamento non può essere individuale, demandata al singolo, altrimenti diventa esperienza di solitudine. Per questo ritengo fondamentale, sin dall'inizio, stimolare la conoscenza della GiOC, dei permanenti, dei militanti e di tutti coloro che ne vivono e testimoniano il progetto. Ho sempre dato priorità assoluta alla partecipazione e inserimento dei ragazzi nei Coordinamenti, dove possono confrontarsi e conoscere le altre Zone e costruire quelle relazioni che sono fondamentali affinché l'esperienza nel movimento possa essere bella e realizzante. Non credo che possa esserci una Zona che funziona all'interno di una Federazione o di un movimento debole o esitante, ed è quindi necessario che quanto vissuto e maturato in Zona sia riletto e rilanciato dall'appartenenza a una realtà più grande e stimolante come quella rappresentata dal movimento.

3 - Gaetano Quadrelli-Torino

Voglio condividere con voi alcune riflessioni che partono dall'esperienza di questi anni, in particolare tenendo conto dell'esperienza più diretta degli ultimi anni nell'accompagnamento della commissione religiosa di Torino e, nell'ultimo periodo, anche della Segreteria Nazionale.

Partirei con una premessa:

L'adulto deve essere memoria, dare senso, essere radice attraverso un'esperienza di fede che si concretizza nella vita quotidiana di lavoro, famiglia, relazioni con gli altri all'interno della società civile.

Una testimonianza del Vangelo che si traduce nella fatica della vita quotidiana, in cui i laici, come scriveva Cardijn, sono in prima linea, non da soli ma con i preti, i permanenti e i militanti; costruire luoghi per dare voce e raccontare la vita.

Praticare uno stile di vita sobrio ed essere realizzatori dell'invito dell'evangelista Giovanni "vieni e vedi" (1,39).

Due icone bibliche di riferimento: i discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35) farsi compagni di strada, ascolto, accoglienza, racconto della vita annuncio evangelico.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci in cui si riscopre la dimensione collettiva ed avviene il miracolo, riflessione che abbiamo appena fatto in occasione del 1° maggio dal titolo "Date loro voi stessi da mangiare" (Mc.6,30-37).

Tutto questo in un modello di Chiesa in cui scopriamo le radici profonde del nostro battesimo che rende tutti noi sacerdoti, re e profeti.

Ma chi è allora l'accompagnatore adulto?

Bisogna essere consapevoli (analogamente a quanto succede quando si vorrebbe esprimere chi è il militante) che molte volte si descrive una sorta di super accompagnatore ideale, senza macchia e senza peccato, in realtà poi lontano dalla pratica di ciascuno. Ma, appunto, queste sono delle mete e in quanto tali buoni riferimenti per orientare l'esperienza.

Ha maturato una certa esperienza nel movimento ed è motivato al sostegno dell'esperienza della GiOC. Ha una certa disponibilità di tempo e mette la sua esperienza e le sue competenze a disposizione del movimento nell'ottica del servizio.

Possiede competenze educative, derivanti dalla pratica e dalla comprensione del compito educativo, che gli permettono di richiamare le mete fondamentali del percorso di militanza.

Crede nel progetto educativo ed è capace di leggere le sfide e le opportunità poste dalla contemporaneità. Sa guardare positivamente ai giovani di oggi, senza scivolare nel rimpianto.

Partecipa alla vita della GiOC e si tiene al corrente su quanto avviene nel movimento: **c'è!** È presente e la sua presenza è di aiuto concreto, ma quasi mai si sostituisce ai militanti. Supporta i militanti nella programmazione, organizzazione, gestione e verifica delle attività educative ed organizzative oggetto dell'accompagnamento. Crede fino in fondo nelle potenzialità e nelle possibilità di crescita dei militanti accompagnati. Per questo sostiene e collabora alla progettazione e realizzazione di iniziative formative.

Aiuta ad individuare e valorizzare quanto di positivo è presente nell'esperienza di movimento ai vari livelli.

Ricerca il rapporto personale, costruisce e consolida delle relazioni positive. E' una figura che facilita l'ascolto e funge da supporto, sapendo mantenere le giuste distanze: è presente in modo discreto ed equilibrato ("né eminenze grigie, né attivisti adulti"). Accompagna, non si sovrappone.

Fa riferimento alla propria esperienza personale ma non fa paragoni ingombranti. Non giudica superficialmente, ma problematizza. E' uno a cui dover "rendere conto" e proprio per questo aiuta i militanti ad essere responsabili fino in fondo delle cose che si fanno.

Sa "rimettersi in gioco". Il confronto con i giovani è molto prezioso. La capacità di ascolto è la caratteristica che permette di iniziare questo dialogo e offre a chi è più giovane uno spazio di racconto della propria esperienza. L'esperienza di accompagnamento aiuta a superare la fatica, tipica della vita adulta, a mettersi poco in discussione sulle esperienze fondamentali (vita affettiva, potere, fede...).

Cerca di farsi garante insieme ai responsabili della GiOC dell'identità del movimento: E' la memoria storica. Favorisce il riferimento continuo e fedele alle intuizioni di fondo del progetto educativo. Riporta alle questioni centrali ed importanti, aiuta a decentrarsi, a comprendere e ad accettare i limiti personali e del movimento. Da speranza e fiducia, mantiene viva la fiamma dell'essenza dell'esperienza del movimento.

Richiama alla presa di coscienza del rischio di autoreferenzialità e chiusura nei confronti delle altre realtà sociali ed ecclesiali. Stimola ad una visione competente e progettuale del rapporto con le realtà ecclesiali, sociali, istituzionali ed economiche del territorio in uno stile dialogico e di integrazione.

Nella sua comunità affianca i gruppi, i militanti e ha un ruolo di accompagnamento nel cammino di fede individuale o di gruppo.

Testimonia nelle comunità la tensione missionaria verso i giovani lavoratori e verso il mondo del lavoro, oggi marginale.

Laddove la GiOC non è presente promuove il movimento, nella convinzione che solo l'associazionismo dei giovani può rispondere adeguatamente alle sfide educative del nostro tempo. Collabora alla realizzazione di iniziative di estensione del movimento.

In sintesi, Cosa si può fare per dare gambe e continuità a queste nostre esperienze:

- Si può accompagnare la GiOC se si condivide il progetto educativo, il senso dell'essere movimento oggi e quindi occorrono momenti per dirsi e costruire insieme questo senso e questo progetto (non solo tra adulti). Gli adulti portano la memoria storica, senza la quale non si hanno radici, ma è anche importante che gli accompagnatori sappiano raccogliere gli aspetti positivi dell'attuale esperienza della GiOC e che il passato non sia solo un rimpianto.
- Gli accompagnatori sono invadenti soprattutto quando vivono poco il movimento, quando non ne conoscono gli aspetti positivi e negativi e intervengono facendo riferimento ad una realtà ormai passata. E' fondamentale fare un cammino insieme.
- Il confronto tra gli accompagnatori è oggi un nodo, per questo è necessario un maggior dialogo tra gli accompagnatori adulti, i permanenti e gli assistenti per la costruzione e la progettazione di un percorso comune e di condivisione, per una presenza di chiesa missionaria ad evangelica nella nostra società in cui si fondano insieme la fede con la vita.
- E' importante che gli accompagnatori si interrogino seriamente sulla sfida della formazione permanente, perché sebbene non ci debbano essere prescrizioni rigide, non si può pensare di accompagnare senza un percorso di formazione.

In conclusione di queste brevi riflessioni che pongo al dibattito di tutti richiamerei le tre verità fondamentali di Cardijn:

Una verità di fede, una verità di esperienza e una verità pastorale.

A titoli: una passione per l'uomo che si traduce alla luce del Vangelo in una spiritualità attenta alla vita quotidiana, con una competenza esistenziale che ci porta ad incontrare i giovani là dove sono e come sono con i loro disagi, con i loro problemi e con le istanze di crescita.

Significa appartenere al loro ambiente, comprenderlo ed instaurare un rapporto di fiducia ed amicizia.

Un discernimento spirituale che sappia riconoscere negli avvenimenti quotidiani, illuminati dalla parola di Dio, la presenza del Signore e la sua chiamata. La possiamo definire una spiritualità itinerante da esodo in un cammino di liberazione totale.

Una presenza viva nella nostra comunità territoriale, nella nostra diocesi, nella chiesa italiana e nella società tutta.

- **Segno dell'acqua** per ravvivare il nostro battesimo...immergere la mano nell'acqua e fare il segno della croce

Canto: **Ecclomi n. 22**

Benedizione...

- ORE 16,30 fino allora di cena, naturalmente con una pausa per il caffè: suddivisione in gruppi, misti: religiosi, laici, permanenti / nord, centro sud, e inizio RDV. (Gaetano)

"Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli,
estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Mt.13, 52;

Ponendo attenzione soprattutto alle COSE NUOVE della nostra esperienza di accompagnatori, che ormai comincia ad avere una sua storia carica di perle preziose, da cercare e da condividere, per scorgere insieme indicazioni e Segni che orientino il nostro futuro di supporto al cammino della GiOC

- **VEDERE.** Giro di vita attenti a cogliere i punti salienti, positivi..
- A partire dall'esperienza di questi anni, quali sono i segni, le indicazioni, le accortezze nuove da avere sullo stile dell'accompagnamento!
- Certo non ci nascondiamo le difficoltà, ma non è questo il taglio che intendiamo dare al campo. L'intento è quello di partire dalle positività maturate nell'esperienza di questi anni, con l'attenzione a non ripetere i contenuti del campo 2010. (Eventualmente potrebbe essere saggio andare a rileggere quanto elaborato in quell'occasione per cogliere stimoli e fare passi avanti).
- **Scelta del fatto o della situazione** e si fa la parte del vedere: con conseguenze e cause.
- ORE 20 cena...
- ORE 21: **"Conoscere i posti dove andiamo"** Per questo chiediamo aiuto agli amici di Fermo

Sabato 1° settembre

- ORE 7,30 sveglia segue colazione...
- ORE 8,30 preghiera del mattino

Invito alla lode: G. Signore apri le mie labbra,
T. e la mia bocca annuncerà la tua parola

G. Se oggi ascolto la tua parola, Signore,
T. Fa che non indurisca il mio cuore.

G. Beata colei che ha creduto,
T. La parola di Dio in lei si è fatta carne.

- Canto...

- **Cantico Sap. 9,1-6. 9-11; Salomone salito al trono chiede il dono della sapienza!**

"Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,

e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

- **In ascolto della Parola di Dio**

Dal libro del profeta Isaia 55, 1.6-11

"O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite,
comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
7L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.
Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. Parola di Dio

- **Momento di silenzio meditativo e preghiere libere**

- Canto...

- Benedizione

- ORE 9 **messa in comune** riportando gli aspetti più importanti e salienti del **vedere**

Sintesi lavoro a gruppi sul vedere

- 1) **Gruppo 1** → siamo partiti raccogliendo le esperienze di accompagnamento, tre tipologie:
 1. legato all'esistente, ai gruppi e ai responsabili che ci sono nelle zone
 2. legato all'estensione, accompagnare alla GiOC dove ci sono già gruppi giovanili
 3. legato all'estensione costruire una proposta là dove nelle parrocchie non c'è nulla

Conosciamo la GiOC come un'esperienza piena; abbiamo timore a volte nel fare una proposta così impegnativa.

Patto tra generazioni, investimento di alcuni adulti a partire dall'esigenza di dare risposte al cammino dei propri figli.

Fondamentale la testimonianza, adulti che sono riferimento per i giovani, ma anche nei confronti di altri adulti: accompagnare anche tra adulti.

Guardarsi intorno per capire con chi si può avviare o consolidare l'accompagnamento, questo apre al recupero di alcuni adulti che in passato hanno fatto la GiOC, il nodo è che molti vedono la GiOC come esperienza esclusivamente giovanile.

Necessario mettersi tutti in discussione per capire oggi quale deve essere il ruolo dell'accompagnatore adulto.

L'accompagnamento è prima di tutto presenza, indispensabile dedicare del tempo (non trascurabile).

- 2) **Gruppo 2** → Ci sono giovani che rispondono molto positivamente alle proposte di impegno che gli vengono fatte (segno positivo).

Testimonianza nei luoghi, sul territorio, negli ambienti che gli adulti rappresentano, non solo accompagnare nei ruoli, ma essere figure credibili anche al di fuori dalla GiOC.

Lavoro di rete che gli adulti possono fare e sgravare i giovani dagli impegni tecnici/organizzativi, lasciando ai giovani più la parte dei contenuti e l'incontro con altri giovani.

Non tutti gli adulti hanno vissuto un'esperienza di GiOC positiva o oggi non la rileggono più come tale con il desiderio di riproporla.

Limite del proprio ruolo, non essere invadenti, essere capaci di osare con delicatezza (non far notare alcune questioni non rende onore al proprio ruolo).

Mantenere le relazioni, i legami tra gli adulti.

- 3) **Gruppo 3** → Servono nuovi schemi rispetto al ruolo che gli adulti hanno nella pastorale. Parola chiave è "presenza", essenziale esserci, dedicare del tempo. Non è sempre facile chiedere agli adulti di dedicare così tanto tempo all'accompagnamento.

Gli adulti che accettano di accompagnare sono quelli che hanno vissuto la GiOC come esperienza liberante.

La proposta del gruppo si rivela ancora vincente, i giovani hanno bisogno di incontrarsi, di ritrovarsi. Le proposte verso i giovani devono essere mirate, pensate sulle attitudini del singolo giovane.

Altri spunti sul vedere

Segni

- Incontrare giovani che con entusiasmo e capacità decidono di impegnarsi, rendendosi responsabili del progetto nonostante le concrete difficoltà, vedi Alice a Rimini e Matteo ad Alba.
- Ricevere risposte positive sia dalle istituzioni che dalla curia che, approvando i progetti, sostengono economicamente il progetto della Gi.O.C.
- Leggere e toccare con mano l'entusiasmo dei giovani che vengono coinvolti nei progetti della Gi.O.C.

Indicazioni

- Puntare sulla creazione di gruppi adulti strutturati nei loro ruoli di accompagnamento al movimento.
- Creare relazione tra i gruppi adulti e i militanti del movimento per ridurre le distanze generazionali.
- Sentirsi maggiormente liberi nel confronto con i militanti sia personale che rispetto al movimento.
- Essere testimonianza nei luoghi, sapendo sostenere il progetto al fianco dei militanti.

Accortezze

- Alleggerire i militanti da ruoli puramente tecnici [es: scrittura di progetti, ricerca sedi e sostegni economici ulteriori] lasciando loro la responsabilità della struttura dei contenuti, del progetto educativo.
- Evitare di vivere di passato facendo inutili sottolineature ai militanti di come la Gi.O.C. era nel passato.
- Prendere coscienza che non tutti gli adulti hanno vissuto positivamente l'esperienza della Gi.O.C.

- ORE 9,30 – 11,15 **Intervento di un esperto**, che conosce la GiOC ma è all'esterno ed interagisce su quanto emerso dal vedere.

L'esperto, Massimiliano Colombi, ci dirà le cose che noi **“da dentro non vediamo”** dandoci anche suggerimenti e indicazioni per arricchire l'esperienza e anche per cambiarla se necessario:

“La missione della Gioc OGGI e il suo rapporto con gli adulti a partire dalle nuove sfide poste dal contesto odierno col quale dobbiamo assolutamente fare i conti”

(es. stranieri, nuovi media, i giovani che vivono oggi ai margini e hanno meno opportunità): come l'azione della Gioc può rispondere a queste sfide supportata dall'esperienza indispensabile degli adulti? come militanti e adulti possono collaborare per rispondere a queste sfide trasformandole in nuove opportunità? qual è il coraggio profetico che la Gioc, o meglio i giocisti, devono avere in questo contesto?

Intervento di Massimiliano Colombi

Sono circa 20 anni che i Vescovi usano nei loro documenti il termine “mondo che cambia”. Ma il mondo cambia davvero? Distanza tra ciò che viene scritto e la realtà. Sono convinto che il mondo cambia anche più velocemente di quanto riusciamo a cogliere e qualcuno è anche spinto a dire “mi fermo in un'area di sosta” perché sono disorientato.

La fine delle ideologie spinge le persone a chiedere una ricetta per la felicità, non avere più riferimenti spinge le persone a chiedere dei riferimenti che non ci sono più. Tra mio padre e mio nonno c'era una distanza che non gli impediva però di confrontarsi, di capirsi, oggi tra me e mio figlio c'è una distanza abissale. Mio figlio che deve fare 1° superiore ha scritto una lettera alla Columbia University per avere informazioni sulle borse di studio.

Paradossalmente viviamo in un'epoca di grande rumore, ma anche di grande silenzio. Stare vicino ai percorsi biografici dei giovani in questo mutato contesto.

Alla fine della nostra ultima vacanza abbiamo scoperto che nostro figlio ha scritto il diario su facebook di ciò che abbiamo fatto. Per noi la vacanza è il momento più intimo della nostra famiglia e mio figlio l'ha resa pubblica senza che noi ce ne accorgessimo.

Stiamo vendendo ciò che abbiamo in magazzino cambiando solo la confezione o stiamo proponendo un prodotto realmente nuovo?

Ci diciamo che tutto cambia ma per ricondurre le nostre ansie a ciò che conosciamo poi ci diciamo che le domande di fondo restano le stesse. Disattiviamo gli spiazamenti perché questi ci rendono nudi.

Se il cambiamento è rapido e produce spiazamenti come possiamo comportarci?

Dobbiamo starci dentro, non si può agire dall'esterno, dobbiamo comportarci da apprendisti: fondamentale imparare ad apprendere. La GiOC su questo è pronta, apprendere dalla vita.

Se il cambiamento è veloce l'idea che posso vedere → capire → elaborare → proporre → agire non funziona più perché non si arriva in tempo. Un tempo quello che una generazione capiva andava bene anche se produceva una risposta nella generazione successiva, ma oggi non è più così, è totalmente inefficace.

Non dare per scontato che il rapporto che io ho con la realtà e con me stesso lo conosco fino in fondo. Provenire da percorsi di impegno, di partecipazione non ti vaccina rispetto all'egocentrismo, al ripiegarsi nel privato, all'allontanarsi dalla fede. Per molto tempo abbiamo pensato che fosse così ma si vede che non lo è più. Ridiscutere l'adulto come modello alto, oggi non sempre è così, è cambiata molto anche la figura degli adulti.

Oggi a 45 anni sono alla terza transizione lavorativa dura della mia vita. Il patto tra generazioni significa anche problematizzare il fatto di essere generazioni differenti.

Quali sono oggi le forme di militanza, di partecipazione? Quante forme ha l'adulto impegnato? Rischio di riconoscere solo quelli che fanno quello che faccio io.

Alcune minacce

- 1) in questo tempo il grande disegno del mercatismo sta su due elementi: sistematica espulsione delle domande di senso dalla vita delle persone (il criceto che corre sulla ruota) e l'allentamento delle dinamiche sociali, tanto più sono deboli i legami con le altre persone tanto più sono manipolabili
- 2) falsa idea di libertà: nasco con me e muoio con me, non c'è nulla che mi precede e che mi segue. Ciò che mi impedisce di realizzare i miei desideri non è libertà
- 3) Attesa che tutto sia costruito intorno a me: la famiglia, il lavoro, la chiesa. Questi “cerchi” intorno a me alla fine però sono una chiusura. Ognuno si porta dietro il proprio “io” gigante che rende sempre più piccolo il “noi”

Alcune opportunità

1. c'è tanta gente imballata, che in questa situazione non riesce a fermarsi, ad alzare la testa, ma questo tempo di crisi sta portando la gente a farsi delle domande, sta riattivando delle

domande di senso, anche se in forme nuove

2. atteggiamenti sul futuro non scontati: alcuni dicono che c'è stata un'età dell'oro e oggi andiamo verso il declino, altri dicono che siamo nello schifo e l'età dell'oro sta davanti a noi. Gli automatismi di un tempo (ad esempio far studiare i figli) stanno venendo meno, ci si interroga su cosa è meglio fare
3. la penuria di lavoro sta rilanciando la centralità del lavoro
5. non c'è stata mai un'epoca di sovraccarico emotivo e psicologico per gli adulti come oggi (nel dopoguerra c'era la ricostruzione, in quelli del boom c'era il sogno del futuro migliore). La consapevolezza che i figli staranno peggio dei padri pesa. Pedalare per non cadere, senza avere certezze, anzi che le problematiche sono crescenti. Questo anche perché si misura tutto a partire da se, perché sono io la misura del mondo, nella mia solitudine e con la mia fede indebolita.
6. Questa fragilità ci fa sentire più veri, costretti a fare i conti con i nostri limiti. Equilibrati su un filo, ogni volta dobbiamo ricordarci che siamo sul filo e che dobbiamo ricercare un equilibrio nuovo. Riaprire i cerchi che si sono chiusi intorno a noi.
7. Siamo abituati ad una storia in cui esperienze e legami vanno avanti di pari passo. Oggi non è più così, la rete crea legami senza esperienze e viceversa.

Che fare?

- 1) sul fronte degli adulti è necessario allestire delle micro-esperienze per riaprire i nostri cerchi. Gli oratori per chi sono? Solo per i “nostri” figli? Ridiscutere i perimetri delle nostre azioni. In alcuni casi sono i colleghi (e non i datori di lavoro) a negare la flessibilità lavorativa.
- 2) se le biografie sono incerte aumentano i momenti di transizione. Sei chiamato a chiederti cosa hai in mano, che progetto stai costruendo. Con l'autonomia dei figli si apre la possibilità di un impegno fuori dai cerchi soliti. Momenti di transizione come occasione per mettere la testa fuori.
- 3) Chiesa e associazioni sono diventate analfabeti rispetto alla presenza feriale. Lavoro con molti cassa integrati che si sentono dire che saranno risorsa solo quando torneranno produttivi, i giovani saranno una risorsa per il futuro (non per l'oggi). Manca il riconoscimento. Abbiamo incorporato l'idea che se vai da solo vai più veloce. Quanto ciascuno di noi è capace di accogliere proposte impreviste? C'è una città invisibile fatta dall'impegno frammentato dei singoli. Si parla di comunità reale in tante declinazioni (cittadina, lavorativa, parrocchiale) e di comunità virtuale, ma cosa c'è in mezzo? Cosa lega queste due polarità? Come passare dalla comunità coatta, la solidarietà obbligata a quella scelta, consapevole?

Dibattito

***Gaetano:** Abbiamo il nostro modello, pensiamo sia quello vincente e non facciamo sufficiente verifica per capire se funziona ancora.*

***d. Paolo:** abbiamo maturato la consapevolezza che serve una presenza adulta che accompagna. In riferimento all'intervento di Colombi, in quale modo oggi possiamo uscire dall' “analfabetismo” come associazione? Come questa “vulnerabilità”, le fragilità possono essere vissute come opportunità e forza? Come la GiOC può entrare in questo mondo fatto di rumore e silenzio? La GiOC deve essere in grado di entrare nella dimensione del silenzio.*

***Michele:** quanto è forte lo scontro generazionale? Se non ci si riconosce negli adulti quanto posso accettarli come accompagnatori? In questo contesto così mutato come si potrà configurare l'impegno di questi giovani quando diventeranno adulti?*

***Dea:** Esigenza dei giovani di stare insieme, importante come adulti creare occasioni in modo che in questo mondo che cambia i giovani trovino ancora dei riferimenti. Il gruppo, la RdV sono ancora fondamentali o no?*

Carmelina: fatica nell'accettare questa idea dell'adulto debole, come posso educare i miei figli se non sono una persona solida?

Sr. Jeane: come posso (con le mie fragilità e imperfezioni) aiutare un giovane a capire che è importante e significativo?

Giulio: come incrociare gli stravolgimenti dei tempi delle persone con quelli di un'esperienza di gruppo?

Replica di Massimiliano

Le tre esperienze di ieri solo in termini generali stanno dentro il progetto. Nel progetto della GiOC di vent'anni fa non c'erano. Difficile delineare i nuovi percorsi educativi.

Non si parla più di modello, ma di funzionamento. Anche la parola progetto è un'altra cosa rispetto a vent'anni fa. Nel disorientamento di oggi c'è ancora più bisogno di progetto, ma con significati nuovi. Un tempo il progetto era ordinare tutto all'interno di uno schema. Nel tempo si è capito che ad esempio il modello di Torino non era applicabile allo stesso modo in tutte le realtà.

Sono allergico all'idea dei modelli, al fatto che dobbiamo funzionare in un determinato modo, perché non c'è una formula applicabile ovunque. Servono almeno 5-6 forme, non ne basta una.

È necessario avere una mappa e una bussola. La mappa sono le esperienze che nascono e si sviluppano, la bussola serve a individuare i punti cardinali che sono condivisi tra le varie esperienze. Rielaborare l'esperienza individuando i fili rossi.

Il rischio di molte esperienze: il sussidio con cui fare gruppo, il catechismo seguendo il libro, senza riflettere su chi ho davanti. Mancano palestre in cui narrare l'esperienza e verificare quanto fatto.

I consigli pastorali spesso si riducono a piccoli consigli di amministrazione.

L'idea forte è che chi sta in alto vede tutto e capisce tutto. Ma oggi non è più così, se non chiedi a chi sta dentro l'esperienza, non vedi e non capisci cosa succede. Molte persone impegnate non hanno dei luoghi in cui dare importanza e confrontarsi su ciò che fanno, ma viene uno da fuori a spiegare e dare insegnamenti omogeneizzando il pensiero.

Alcune figure centrali in parrocchia che nel momento in cui vengono "sorpresi" dalla realtà (figlia che va a convivere, divorzio) vengono marginalizzati e non hanno luoghi in cui confrontarsi.

Es. semplicemente spostando l'ingresso della Caritas a Fabriano, dove prima non si presentava nessuno ora c'è la coda: vergogna del chiedere, solitudine nell'affrontare il fallimento.

Coraggio di dire che su alcune cose non sappiamo dove mettere le mani, che non siamo così esperti come crediamo. Sentirsi inadeguati è la molla per apprendere.

La chiesa, le associazioni dicono di essere lievito (testimonianza, segno) invece si comportano come pagnotta (visibilità, apparenza).

Non è l'esito la cosa importante, ma la quotidianità, quanto aiuto i giovani a vivere esperienze significative, anche se non entrano nell'associazione. La GiOC aveva trovato una quadra nel movimento che diventa associazione. Oggi ci sono appartenenze molto divergenti.

Scontro generazionale ma anche collusività: ognuno si fa la sua vita e molti comportamenti diventano condivisi dai 13 ai 50 anni. Oggi se vedi una persona da dietro difficilmente sai dire quanti anni ha. Io padre voglio fare la mia vita, c'è un patto per cui io non ti rompo così tu non rompi me. Quanti educatori sono collusivi perché in questo modo il gruppo ti gira intorno? Il prete più amato, l'educatore più amato, l'adulto più amato...

C'è una questione tempo, sotto una certa soglia fare educazione è difficile. Per cogliere aspetti fondamentali della vita dei giovani bisogna passare tempo con loro, ma ci sono dei sicari del tempo:

- La rete: credi di essere sempre in contatto con gli altri, ma non lo sei mai.
- Eccellere in tutti i campi (scuola, sport, interessi vari).
- Tempo passato insieme senza senso.

La biografia delle persone, l'età a cui ci si sposa, si hanno i figli ha un'influenza, rende diversa la visione della vita delle persone.

Dove si fa l'analisi della realtà e con chi? In quali modi si fanno i progetti, con quali schemi?

Se non abilito le persone ad analizzare la realtà in cui vivono i miei progetti diventano insignificanti. Apprendere dall'esperienza non è automatico, tutti i nostri percorsi vanno in direzione opposta (apprendere dalla teoria).

Richiedere tre passaggi non scontati:

- devo essere interpellato per raccontare la mia esperienza, questo succede poco e sovente si racconta l'elaborazione della propria esperienza perché sembra più sofisticata, più importante. Attraverso il racconto do senso a ciò che accade.
- Sviluppo un linguaggio che consente di condividere la mia esperienza. Questo richiede tempo e fiducia, perché non tutti sono pronti a condividere la propria vita. Oggi c'è una grossa crisi di fiducia negli altri.
- Far mettere agli altri le mani nella mia vita, l'opposto del cerchio chiuso intorno a noi. Non un racconto narcisistico in cui gli altri ascoltano ciò che vivo, ma un incrocio delle vite. Se ho potere voglio che quello che dico sia intoccabile.

La domanda che temo più di mio figlio è “che lavoro mi consigli di fare da grande”. La proiezione che si ha dei propri figli è il punto ultimo verso cui si guarda. Spero di riuscire ad offrire a mio figlio delle categorie facendo parlare l'esperienza, sottolineando degli snodi in cui lui possa riattivare delle domande di senso. È un esercizio di pazienza enorme, ma non posso fare il ragionamento diretto sui valori, devo aspettare che maturino in lui, che ci arrivi lui. Spesso non sono così significativo come vorrei esserlo.

La riscoperta dell'azione, anche nella GiOC, come chiave per raccontare una gioventù diversa da quella che viene narrata. Riassociare, riconciliare il legame con l'esperienza. Rischio di stare in un'assemblea, in un luogo di lavoro come rappresentante sindacale ma allo stesso tempo essere solo.

Riconnettere i tempi del movimento con quelli delle persone che si incontrano dando un significato ad organizzazioni più temporanee e più deboli: ci farà sentire meno forti ma consente di cogliere nuove positività.

Non avere paura:

- di dare una disponibilità per una cosa “breve” che poi diventa “lunga”;
- di rendersi disponibile anche con forme diverse da quelle dell'impegno diretto, ma anche solo portando la propria testimonianza di quanto si vive;
- rimettersi dentro le traiettorie educative significa tempi lunghi e crea angoscia: si vorrebbe un impegno a tempo, perché premono gli altri impegni della vita. Mi sono fatto il culo per ¼ dei giovani della parrocchia e ora aspetto che qualcuno faccia qualcosa per i miei.

I preti si sentono soli ed inefficaci, però dicono: se mi metto insieme ad altri che mi creano più problemi di quelli che ho stando solo, allora meglio la solitudine. Questo vale anche per gli adulti: aprirmi risolve problemi o me ne crea altri? C'è una dimensione notturna che ci dice l'importanza dell'impegno e quella diurna che ci fa ripiegare nel nostro cerchio.

Nelle mie paure non c'era quella che i miei genitori si potessero separare. L'idea di essere il punto di riferimento è un peso grosso. Non vogliamo essere onnipotenti, ma l'adulto, punto di riferimento è un carico da cui non possiamo fuggire. Questo diventa un ostacolo anche nell'assumere impegni.

Non potendo più essere significativi dal punto di vista della presenza nella società ci si rinforza nella forma, nell'istituzione. Ci si chiude ancora di più nel proprio cerchio: rischio grosso che oggi la chiesa e le associazioni corrono.

-
- Ore 11,15 – 11,30 pausa caffè
 - ORE 11,30 fino a pranzo si riprendono i LAG a gruppi e si inizia il valutare (Sr Sabri)
 - Lag. sul **VALUTARE**: discernimento dei valori vissuti e negati.
Un primo confronto con la Parola di Dio e con riferimenti al magistero e a testimoni che hanno segnato la nostra vita.
 - ORE 13 pranzo

- ORE 14,30 condivisione in assemblea

Sintesi lavoro a gruppi sul valutare

Gruppo 1 →

- legame: accompagnamento come pezzo di strada fatto insieme, lasciando mettere le mani nella nostra vita;
- ferialità;
- rispetto dei tempi: senza pretese di cambiamenti immediati;
- valore del tempo, della fiducia;
- valore della fede: non è emerso in modo esplicito, ma presente. Ci sono cose che ci superano nella nostra precarietà;
- capacità di stare con i giovani;
- valore del percorso: qualche traguardo deve essere fissato.
□ Resta la domanda: quale modello di adulto?

Gruppo 2 →

Valori vissuti:

- apertura dei giovani: sui territori si riscontra aperta a condividere il personale;
- crisi come occasione per trarre cambiamento;
- propensione alla relazione umana tra adulti che può poi essere organizzata con forme nuove.

Valori negati:

- costanza: fatica a mantenere l'impegno nel tempo;
- comunità: adulto solo perché non ci sono altri adulti disposti a fare gruppo;
- poco confronto: mancano luoghi alla pari in cui soprattutto gli adulti possano confrontarsi;
- consapevolezza del limite: idea che anche gli adulti possono cedere, non si è infallibili ma tutti in cammino.

Gruppo 3 →

Valori vissuti:

- esperienza: costruire nuove mappa a partire da ciò che viviamo;
- racconto: attraverso il gruppo ci si abilita a raccontarsi.

Valori negati:

- rischio di cadere nella "collusione", stare dentro al mondo dei giovani, ma da adulti.

Altri spunti sul valutare

- Gli schemi non esistono più e non ha più valore e senso educare a un "si deve fare".
- L'adulto è colui che insegna come si fanno le cose ma che si immerge nelle fragilità accompagnando il giovane ad una vita piena ed integra.
- Leggere la realtà che cambia ed è diversa dalla realtà passata sapendo trovare punti fermi come la RDV che rimane uno stile di vita capace di far rileggere positivamente questo periodo di cambiamenti veloci.
- Essere più LIEVITO e meno PANE, essere più "CON" che "PER".

Recuperare un ruolo profetico sapendo osare di dire cose scomode, relazionandosi con militanti in maniera adulta e sincera.

- Valori vissuti: + Apertura dei giovani.

- + La crisi fonte di cambiamenti positivi.
- + Presenza ed esigenza di porsi domande di senso.
- + Riscoperta della fragilità umana.

- Valori negati:
 - Costanza di seguire impegni nella fase adulta.
 - Solidarietà e senso di comunità sempre più fragili.
 - Confronto maturo tra adulti e tra le generazioni.

- ORE 14,45 Inizio della parte del ritiro: **Lectio Divina** di don Andrea... segue il deserto

Riporto in assemblea segue un **tempo di ritiro**: Introdotto dalla Lectio Divina legata alla Rdv:
“La giornata di Gesù a Cafàrno, il suo stile di educatore e accompagnatore”

*In quanto adulti sono molte le incombenze e le urgenze che ci prendono e riempiono il tempo: famiglia, lavoro, impegni pastorali, educazione dei figli, impegno sociale, sindacale, politico...e non troviamo il tempo per altre cose... **Proviamo a confrontarci con Gesù, il suo stile di educatore e accompagnatore: come trascorreva le sue giornate preso dalle situazioni della gente** (“Gesù entrò di nuovo a Cafàrno, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta” Mc. 2,1-2), **accompagnando gli apostoli per prepararli alla Missione, l’attenzione alle persone che “erano fuori programma” es. l’emoraissa, il cieco ai bordi della strada, il giovane ricco, la Samaritana: “la pastorale occasionale”... e trovando il tempo per un dialogo permanente col Padre...***

La giornata di Cafarna.

Un modello della missione di Gesù all’inizio del Vangelo di Mc

Dal vangelo secondo Marco 1, 21-39;

In quel tempo Giunsero a Cafàrno e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni". Parola del Signore

Lectio Divina sul testo di d. Andrea Andreozzi

Giunsero a Cafarnao. Chi sono i protagonisti? Gesù e i discepoli della prima ora, quelli chiamati in 1,16-20. Da quel momento in avanti, la missione di Gesù sarà sempre al plurale. Non farà niente senza i discepoli, i quali avranno sempre da imparare dallo stile di vita, dalle parole e dai gesti del Maestro. Il Vangelo diventa una grande scuola di educazione e formazione nei confronti di coloro che, una volta chiamati, hanno bisogno di essere guidati verso l'insegnamento più grande e difficile: quello della croce, della passione e morte e resurrezione del Figlio dell'uomo.

Insegnava. «L'autorità nell'insegnare. Il Gesù di Marco entra in scena come Maestro. L'importanza di questo tema, nel secondo vangelo, non è legata tanto alla quantità del rispettivo vocabolario e nemmeno al nesso tra tale vocabolario e l'attività taumaturgica ed esorcistica di Gesù, prova concreta di quanto il suo insegnamento sia efficace ed autorevole. La rilevanza del tema emerge piuttosto dalla relazione che Gesù tesse con i suoi e dai contenuti del suo insegnamento. Se è vero che in Marco non ci sono discorsi ampi, come quelli che possiamo riscontrare nel primo vangelo, è anche vero che, tenendo presenti tutti i dati, si nota come circa metà del secondo vangelo evidenzia la figura di Gesù quale maestro autorevole. L'autorevolezza, come vedremo nel corso della narrazione, si esprime sia nella sua presa di posizione nei confronti del sabato e della Legge, sia nella decisione con cui interviene a dirimere e a risolvere casi umani complessi, andando oltre le scelte suggerite dalla tradizione e dalle autorità religiose del tempo». (Giacomo Perego)

«Questo vocabolario dell'insegnamento, così massicciamente presente in Marco, illumina indirettamente l'intenzione del nostro autore: formare, iniziare, trasmettere l'insegnamento ricevuto. Considerando la successione delle prime tre attività di Gesù: 1) proclamare la buona novella; 2) farsi dei discepoli; 3) insegnare, appare chiaramente la situazione per la quale è stato pensato questo racconto evangelico: kerigmatica, iniziatica, didattica/catechistica». (Benoît Standaert)

- Gesù Maestro in Marco: 4,38; 5,35; 9,17.38; 10,17.20.35; 12,14.19.32; 13,1; 14,14
- Il verbo insegnare si applica solo a Gesù e ai suoi discepoli: Mc 1,21.22; 2,13; 4,1.2; 6,2.6.30.34; 7,7; 8,31; 9,31; 10,1; 11,17; 12,14.35; 14,49.
- Anche per il sostantivo «insegnamento» si verifica una frequenza maggiore in Mc rispetto agli altri vangeli: 1,22.27; 4,2; 11,18; 12,38.
- Degno di rilievo è l'utilizzo della parola discepolo in risposta all'uso intenso di maestro relativo a Gesù

Nella sinagoga. L'ambiente più adatto all'insegnamento è anche il luogo delle pretese e delle proteste dinanzi a colui che intende educare ed insegnare: egli non può intromettersi nelle vicende umane («che c'entri con noi?»); non ha alcunché da dire, perché ormai tutto si sa del mistero della sua persona («io so chi tu sei»); è troppo diverso e distante dalla realtà della storia da non essere utile a nessuno, non può che fare danno alla società contemporanea («sei venuto a rovinarci»). L'autorevolezza di Gesù lo porta a non arrendersi dinanzi alla veemente opposizione nei suoi riguardi. Egli mette a tacere la falsità dell'uomo e un'ipocrisia che maschera la presenza di chi vuole privare l'uomo della sua più vera autenticità. Accompagnare ed educare sono due dimensioni della vita di Gesù che chiamano in causa la sua investitura messianica ad opera dello Spirito e la sua forza del dire e del fare. Il buon educatore e accompagnatore non può mancare di un'autorevolezza che viene dall'alto, dalla ricchezza del dono dello Spirito. La sua forza non risiede tanto nella volontà di dominio sulla coscienza dell'altro, quanto nella disponibilità a liberare da ogni falsità e schiavitù chi è più giovane e fragile.

In casa. Cafarnao, nel racconto di Marco, è la città dove più si intravede la presenza della comunità dei discepoli, di coloro che sono, per il Maestro, fratello, sorella e madre, perché ascoltano e mettono in pratica la Parola (cfr Mc 3). Nella prima giornata del ministero pubblico di Gesù, affiora già la presenza di una comunità che chiede al suo Signore di intervenire per sanare una situazione di precarietà, di malattia e di debolezza. Nella suocera di Pietro malata possiamo intravedere i problemi che si danno più all'interno del gruppo dei chiamati, i quali non possono mettersi al servizio perché qualcosa non funziona. Una comunità malata, inattiva, ferma su se stessa, incapace di servire, ritrova adesso nel Maestro la sua vita e il suo nutrimento. Gesù sa rigenerare la vita all'interno della casa e della comunità. Quando manca lui, tutto si ferma. Quando, finalmente, entra e rientra all'interno delle vicende comunitarie, allora si può ripartire. Ogni

esperienza di accompagnamento e di educazione si ferma e rischia la paralisi qualora mancasse l'apporto decisivo e fondamentale del suo riferimento principale, quello del fondatore.

Alla porta. La porta indica un limite da varcare. Segna, nella giornata di Cafarnao, il passaggio dall'interno all'esterno, dai problemi della comunità a quelli della gente che sta di fuori. Se è vero che sia dentro sia fuori non mancano bisogni e povertà umane, è altrettanto vero che Gesù si apre nel dare una risposta e nell'offrire se stesso per colmare il desiderio delle persone che incontra. La porta è luogo dell'incontro tra la potenza di Dio e la debolezza dell'uomo. Questo spazio determina l'incontro e la condivisione: Dio apre all'uomo, l'uomo apre a Dio. Per Gesù la porta più critica e difficile da aprire sarà quella del sepolcro. Per la potenza di Dio, verrà trovata aperta la mattina del primo giorno dopo il sabato. L'incontro con Gesù provoca un'apertura alla vita nuova con lui e alla dimensione della missione che egli affida ai suoi discepoli. In questo nuovo anno di impegno associativo e pastorale al servizio dei giovani lavoratori, la chiesa ci invita ad aprire nei confronti di Gesù maestro la porta della nostra fede, per entrare con lui nella vita.

In un luogo deserto. La preghiera è il momento in cui il Figlio si lascia educare dal Padre. Qui comprende qual è la via da seguire: la via di Dio e non quella degli uomini. Quando Simone e gli altri si mettono sulle sue tracce per andare a cercarlo e, magari per riportarlo in città, il lettore del Vangelo secondo Marco assiste al primo scatto di Gesù sulla via di Dio e non sulla via degli uomini: «andiamocene altrove!». Ogniqualvolta che il verbo cercare avrà avuto Gesù per oggetto, la pretesa umana di controllare i passi del Maestro sarà destinata al fallimento, dal momento che Egli non si lascerà trovare, ma sarà sempre un passo più avanti. La situazione più eclatante da questo punto di vista si trova nell'ultimo atto del Vangelo: «Voi cercate Gesù Nazareno. È risorto, non è qui. Dite ai suoi discepoli che vi precede in Galilea» (Mc 16,1-8). Rispondendo a questo invito a ripartire sulle orme del Maestro, possiamo dire che Egli non solo accompagna, ma educando sempre un passo davanti a noi per indicarci la strada di Dio nella complessità dell'oggi. Una strada che va oltre le barriere della morte e che apre la porta della speranza e della vita ad ogni uomo, ad ogni gruppo di discepoli e, in definitiva, anche alla Gi.O.C di questo momento della sua storia.

Domande e stimoli per il tempo del deserto:

- *Cosa ho imparato da Gesù Maestro nel 2012? Cosa produce a livello di consapevolezza personale?*
- *In Marco i bambini che si fanno educare da Gesù sono un modello: si fidano di lui. Come si configura l'apprendistato nella dimensione di fede? Come riusciamo a gestire la duplice dimensione dell'essere allo stesso tempo maestro e discepolo?*
- *La compagnia di Gesù rimanda alla comunità: come percepisco i diversi servizi nella comunità? come insieme ad essa sono responsabile dell'insegnamento del Signore?*

- 16 / 17,30 Tempo di deserto
- 17,30/17,45 LAG di condivisione del deserto
- 17,45 / 18 pausa

- ORE 18, parte celebrativa: dopo la domanda di perdono mettiamo in comune quanto emerso dalla condivisione nei gruppi e concludiamo Spezzando il pane della cena del Signore.

Sintesi Lag tempo del deserto riportate alla Messa

1. Gruppo: Il nostro lavoro si riassume in quattro parole che sono state al centro della riflessione: Speranza, Fiducia, fare insieme, la grazia di Dio.

Speranza: quella di uscire dall'autocentrismo, aspetto del quale già nella mattinata avevamo parlato, che la presenza di Gesù mi aiuti. La casa luogo di incontro; la porta aperta segno di speranza, segno di guarigione per me ma anche per gli altri; le tentazioni si possono sconfiggere guardando a Lui.

Fiducia: le strade che percorriamo sono diverse e anche quella dell'accompagnare ha due aspetti, quella che qualcuno ti dà, la fiducia di poter accompagnare un gruppo. La fiducia data è importante, la responsabilità dei giovani. Dono ricevuto. Poi l'altro aspetto è quello di una nuova responsabilità sul lavoro, impegno maggiore, ma sempre di fiducia nei tuoi confronti. L'insegnamento è quello di dire che forse non sempre

sappiamo tutto ma siamo disposti a camminare. A tutto ciò si aggiunge il dono che come famiglia verremmo accompagnati e faremo un cammino insieme alla comunità.

Fare insieme: così come è importante l'insegnamento, tanto deve essere importante fare insieme le cose con i giovani (azione). Presenza e testimoni delle scelte concrete sul come fare, anche questo può essere una parte dell'accompagnamento. Fare insieme, organizzare insieme. Come fare delle scelte.

La grazia di Dio: ci aiuta proprio in quei momenti di difficoltà, anzi questa ci fa dire che le cose sono ancora vive, anche quando si pensa che tutto sia finito, sotto rimane il fermento, sopra l'apparenza ma sotto la "grazia" lavora. Rimanere nell'insicurezza ci porta ad affidarci a Lui, e fare le cose insieme agli altri. Non penso che la GiOC finisca, e se mai finisse non è un fallimento. Eventualmente un dispiacere per quei giovani che non hanno potuto usufruire di un'esperienza significativa come è stata per noi.

In ultimo 3 punti:

1. Gesù non è rimasto da solo per compiere la sua missione ma lo ha fatto con gli altri, avuto bisogno di compagnia.
2. Individuare i luoghi che sono anche per noi gli stessi dei suoi, la Chiesa, la Casa, la Piazza, e lo stare sulla porta è proprio quello di stare in mezzo della gente. Quando poi c'è la necessità, il deserto per ricaricarsi, stare con se stessi.
3. L'ultimo aspetto è quello non di chiudersi come pensava Simone, ma la parte educativa, il camminare, la parte dell'azione. Attenzione alle persone anche quelle fuori programma che tu non ti aspetti, aiutato, anzi la necessità all'ascolto della Parola,

2. Gruppo:

Cosa ho imparato in quest'ultimo anno?

Ho imparato che Signore vuole persone felici, libere e realizzate, e il mio ruolo di accompagnatore è accompagnare questa ricerca della felicità, anche se le scelte dei giovani che seguiamo possono spiazzarci e farci vacillare.

Ho imparato a fare i conti con me stesso, con la mia fragilità, a confrontarmi con una fase della mia vita in cui si sta concludendo un tempo e sento il bisogno di aprire una nuova fase.

Ho imparato a ringraziare per ciò che ho, il lavoro e la famiglia; a riconoscere le grazie e le fatiche che abbiamo.

Ho imparato che bisogna essere capaci di attendere: avere la pazienza di seminare ed aspettare.

Ho imparato da mia figlia il significato della gratuità, del volere bene alle persone indipendentemente da come sono fatte; ho imparato che la cosa più importante è fare pace con se stessi.

Come conciliare le dimensioni del maestro e del discepolo?

Siamo in confusione su questo punto, non abbiamo ancora capito molto come equilibrare queste due dimensioni, il rischio è da un lato essere troppo presenti/invadenti e non fare crescere nell'autonomia, dall'altro di essere troppo "dentro", troppo coinvolti e a volte indulgenti.

Ci sperimentiamo in queste dimensioni attraverso la testimonianza di fede all'interno delle nostre nuove famiglie.

Come vivere la dimensione comunitaria?

Si cresce soltanto stando dentro alla comunità: ci si può scontrare, ma non si può starne fuori. Nelle comunità si vivono rapporti belli e intensi, ma è difficile fare il salto che ci porta a vivere una dimensione di fede comunitaria, in cui vedere la presenza del Signore vivente.

Testi della Parola della 22° domenica del tempo ordinario

Dal libro del Deuteronomio 4,1-2.6-8; *Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando ... osserverete i comandi del Signore.*

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.

Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”.

Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?». Parola di Dio

Preghiamo col (Salmo 14)

Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.

Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

Dalla lettera di S. Giacomo Ap. 1,17-18.21-22.27; *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola.*

Fratelli miei carissimi, ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo. Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Marco 7,1-8.14-15.21-23; *Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma

prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo». Parola del Signore

- ORE.....cena
- ORE 21 **“Conoscere i posti dove andiamo”** Chiediamo sempre aiuto agli amici di Fermo

Domenica 2 settembre

- ORE 7,30 sveglia segue colazione
- Ore 8,30 Preghiera del mattino

Invito alla lode: G. Signore apri le mie labbra,
T. e la mia bocca annuncerà la tua parola

G. Se oggi ascolto la tua parola, Signore,
T. Fa che non indurisca il mio cuore.

G. Beata colei che ha creduto,
T. La parola di Dio in lei si è fatta carne.

Canto...

Salmo: **Inno a Cristo Signore dell'universo** (46)

Popoli tutti battete le mani,
ritmate un canto di lode gioiosa,
acclamate a Dio, Signore del mondo,
che torna a regnare su tutta la terra.

Un nuovo inno intonate o credenti
per celebrare l'Agnello immolato;
Lui solo è degno di ricevere lode
potenza e onore per tutti i secoli.

Al Figlio suo, il Cristo Gesù,
ha dato il compito e insieme il potere
di sottomettergli tutto il creato
per farne il Regno dei figli suoi.

Cantino in coro gli angeli e i santi,
cantino e lodino Gesù, il Signore;
che ha vinto il male, che regna sul bene,
che prepara all'uomo un futuro di gloria.

Nel grande giorno del compimento
prenderà il mondo fra le sue braccia
come una sposa nel giorno di nozze
e lo innalzerà con sé nella gloria.

Si riuniscano i popoli da ogni terra
ed abbiano un cuore ed un'anima sola,
formino un unico coro a più voci
che canti a Dio l'eterno alleluia.

Dal libro del profeta Isaia 43, 14-19;

“Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d'Israele: "Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re". Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa". Parola di Dio

- Momento di silenzio meditativo e preghiere libere

- Canto...

- Benedizione

- ORE 9 LAG sull'**AGIRE**: a livello personale, di segreterie locali, e di livello nazionale. Facciamo notare che una delle difficoltà che vive oggi la GiOC è **la presenza e l'azione negli ambienti**. Abbiamo il compito di essere di stimolo in questa dimensione. (donPi)
- ORE 10,30 Condivisione in assemblea sulle azioni emerse.

- ORE 11,15 – 11,30 pausa caffè
- ORE 11,30 fino a pranzo assemblea conclusiva:
- **Questioni da affrontare:** come rafforzare il coord. accompagnatori: esigenze particolari, suggerimenti....
- **Sguardo al futuro.** Progettazione sul futuro: come rafforzare le segreterie locali perché siano veramente il punto di forza delle GiOC sud, centro e nord?
Come valorizzare in modo più pieno il ruolo degli adulti laici anche per quanto riguarda il cammino di fede?
- Altro...
- Ore 11,30 pranzo (si anticipa perché sulle strade è giornata da bollino nero)
- Terminato il pranzo, condiviso un buon caffè, baci e abbracci e poi partenze per il ritorno: scendiamo dal Tabor per ritornare, illuminati dall'esperienza vissuta nella calma di "Villa Nazareth", ai nostri quotidiani la dove il Signore ci aspetta e ci precede sempre.

Breve recupero del campo – d. Paolo

Abbiamo fatto il percorso al contrario del brano della Lectio. Abbiamo lasciato la piazza, i luoghi dell'impegno quotidiano e siamo venuti in disparte per riposare e trovare uno spazio di calma per interrogarci sul nostro impegno e sulla nostra militanza. Un tempo per verificare il nostro modo e il nostro stile di accompagnare il progetto della GiOC. Ricordando che la radice il fondamento del progetto non è la GiOC, ma il Regno di Dio. La GiOC è solo uno strumento: quando l'impegno ci crea fatica ricordarci della radice e le Parole del maestro «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc (8,35).

Siamo partiti aprendo lo sguardo sulla situazione generale che vive oggi la GiOC, poi siamo passati alla preghiera e all'ascolto di tre esperienze che avevano l'obiettivo di narrarci i cammini di questi anni. Nei lavori a gruppi del vedere abbiamo condiviso questa narrazione. L'incontro con Colombi ha contestualizzato con acutezza e realismo la nostra esperienza nel mondo globalizzato. Due immagini che mi hanno colpito: non ci è permesso come adulti di passare ad essere apprendisti a tempo indeterminato, dobbiamo essere sempre capaci di essere apprendisti a tempo indeterminato. La seconda, in questo tempo che ci travolge e supera i nostri progetti, dobbiamo salire sul tapis roulant con i giovani, restare in permanente contatto con loro.

Nella Lectio di d. Andrea si è sottolineato come dobbiamo essere in grado di mettere in collegamento la nostra giornata con quella indicata da Gesù a Cafarnaio. Quando Gesù sosta per chiedere ai discepoli cosa pensano di lui e nel dialogo apre sull'immagine del Messia sofferente e condannato, di fronte alle sue rimostranze e rifiuto, richiama Pietro per rimandarlo dietro di lui. Lo stile del discepolo è quello di camminare dietro Gesù. Trasmettere ai giovani quanto abbiamo imparato nel nostro incontro con Gesù, la nostra esperienza "diretta" di Lui!

Abbiamo sotto gli occhi il popolo numeroso che abita le nostre città e che ci fa porre a Gesù la domanda: "cosa dobbiamo fare?" Credere è andare in mare aperto, sapendo di essere sostenuti da Dio e saper rendere visibile e credibile la nostra fede con il nostro agire.

Il nostro primo impegno di militanti è essere figure credibili nei nostri ambienti di vita: "Questo tempo non ha tanto bisogno di maestri quanto di testimoni o di maestri se testimoni" (Paolo VI)

Sintesi lavoro a gruppi sull'agire

Gruppo 1 →

- Rilancio della presenza degli adulti nella comunità di appartenenza: esperienze di Rimini, Alba.
- Tentativo in diverse realtà di allargare il giro degli adulti, ricostruire legami. Sostegno da parte degli adulti su due fronti: tempo e denaro.

- La realtà del nord è più articolata e organizzata, al sud attualmente ci sono più difficoltà anche nel trovare adulti disposti a sostenere l'esperienza.

Gruppo 2 →

- Questione della rete, del rendere patrimonio comune ciò che si vive, sollecitati anche dalle esperienze positive raccolte in questi giorni. Evitare di vivere l'accompagnamento in solitudine.
- Ci sono fasi della vita (come per i giovani) con esigenze, tempi e modi diversi di mettersi a servizio della Gioc e della Chiesa. Individuare strategie diverse per le diverse situazioni delle famiglie.
- Accompagnare è testimoniare ma anche fare insieme. Preoccuparsi meno dell'elaborazione e dei ruoli, soprattutto nel lungo periodo, ma chiedere contributi spot agli adulti, iniziare a fare delle piccole cose insieme. Ci sono alcune questioni che sono sia dei giovani che degli adulti, ad esempio la convivenza, il lavoro, la dimensione di fede: questi punti comuni possono essere occasione non per accompagnare, ma per riflettere insieme.
- Riflessione a Torino anche sulla dimensione economica come forma di accompagnamento alla Gioc. Non c'è nulla di meno invasivo (per chi ha questa paura) che dare un'offerta economica.

Gruppo 3 →

- Strumento del RID come vettore per sostenere la Gioc. Non lasciare ai militanti la presentazione di questo strumento agli adulti, ma farlo come adulti.
- Allargare la partecipazione del gruppo di adulti che s'incontra a Torino cercando di strutturarlo e trovare riferimenti per ogni zona.
- A Rimini esigenza di fermarsi e rielaborare l'esperienza che si sta vivendo.
- Importanza di far circolare le informazioni, il sito è uno strumento molto utile soprattutto per chi è più lontano.

Brescia →

La Gioc ci sta a cuore, stiamo portando avanti alcune proposte nel terreno di Brescia, dove attualmente non ci sono giovani inseriti che possono darci una mano.

Concretamente vogliamo portare avanti un gruppo che faccia RdV, a cui proporre anche un avvicinamento agli incontri del movimento. C'è un grosso sostegno da parte della Gioc Nazionale, speriamo di riuscire a farlo fruttare.

Per il nostro carisma abbiamo molta facilità nell'incontrare i giovani che lavorano, è una forma di primo incontro che però fatica ad avere un seguito, ma aiuta i giovani a capire che la Chiesa gli è vicina.

Altri spunti sull'agire

Rimini

- Dopo un anno di FARE fermarsi per rileggere l'esperienza, fermarsi per rielaborare l'ESSERE.
- Riaprire i collegamenti con le esperienze nazionali, utilizzando maggiormente il sito e far conoscere maggiormente ITINERARI.
- Approfondire la questione Gi.O.C. - parrocchia, prendendo spunto dalle esperienze di Torino e del Nazionale.

Sud Piemonte

- Riagganciare gli altri adulti, quelli tendenzialmente più vicini e provare a ripartire dai CFP.

Settimo

- Capire maggiormente alcune situazioni rispetto ai gruppi militanti per aiutarli e confrontarmi maggiormente con i militanti.
- Affrontare la questione impegno nel lavoro, alcuni militanti si impegnano in politica ma nel sindacato più nessuno.

Centro

- Affrontare alcune realtà, su Bologna c'è speranza sulle Marche no.

Torino

- Continuare sul riaggancio degli adulti.
- Far ripartire i RID per sostenere economicamente il movimento.
- Provare ad organizzare maggiormente gli adulti.

Assemblea

Don paolo: L'Italia è lunga, necessità di capire che strumenti darci per superare la solitudine che vivono soprattutto le realtà piccole, ad esempio sia attraverso una mailing-list che con la costituzione di un coordinamento degli accompagnatori adulti che dia respiro nazionale.

I coordinamenti Nord-Centro-Sud sono stati costituiti per avere più attenzione alle esigenze locali. Attualmente il coordinamento Sud è quello che fa più fatica. Necessita un rilancio perché i coordinamenti locali sono un punto di forza importante.

Capire insieme come affrontare il nodo delle case (sede ed Exilles) in modo che il prossimo Direttivo non si trovi a dover ri-affrontare da zero questa situazione.

Siamo alla vigilia di un nuovo Congresso e dovremo anche affrontare la questione dell'Assistente.

Andrea (Torino): non sono ancora riuscito ad attivare una newsletter come concordato con Ferruccio. Attenzione che il coordinamento nazionale degli accompagnatori adulti sia realizzabile, che non si crei una nuova struttura.

Antonella (Rimini): Serve un sostegno esterno per far sentire i giovani dei nostri gruppi parte della GiOC. Fondamentale lo strumento del sito, soprattutto per i giovani può aiutare molto a creare appartenenza.

Carmelina (Alba): capire da questi due giorni una cosa piccola che possiamo portare avanti, poi capiamo come organizzarci per realizzarla. Accettare di stare nei piccoli numeri.

Michele (torino): Non bisogna dare alla GiOC l'ansia di prestazione, di dover dimostrare di fare delle cose.

Ivana (Bologna): per chi è un po' fuori dal giro è fondamentale essere aggiornati, sapere quello che succede nella GiOC.

Conclusioni – d. Paolo

La GiOC è questione di vita o di morte, di fede nella resurrezione di Cristo. Invito a leggere la lettera di Geremia agli esiliati.

Quattro parole per chiudere:

- Globalizzazione: ha davvero trasformato la storia;
- intercettazione: stare dentro il mondo giovanile cogliendone le ricchezze;
- Orazione: la vita di preghiera, di fede da sostenere e irrobustire;
- Costanza: in un impegno gioioso che sia espressione che fare la GiOC è bello!

Verifica e valutazione fatte pervenire via e-mail da singoli partecipanti

Carmela Gaito di Alba

Il clima era ottimo siamo stati bene e si è creata una bella situazione per potersi confrontare serenamente e in maniera robusta.

L'organizzazione è stata buona, buono il lavoro a gruppi: si è potuto parlare, confrontarsi, raccontare ma si è stati anche concreti.

I contenuti concreti: si sono dati molti spunti di riflessione importanti, seri e "spessi" senza fronzoli.

Gli interventi sono stati molto interessanti, forse, c'è stato poco tempo per il dibattito ma, secondo me l'intervento di Colombi, per esempio, si è recuperato bene anche nei gruppi successivi.

In conclusione è stata una bella esperienza. Anche Stefania Gallo mi diceva che questi momenti sono importanti per ricaricarsi e per ridarsi il senso di impegnarsi altrimenti la vita quotidiana rischia un po' di schiacciarti sul fare di tutti i giorni.

Dea Cesarini di Rimini

Ho partecipato al campo fondamentalmente per due motivi:

- conoscere le realtà locali della GiOC e gli accompagnatori;
- avere un momento di riflessione e confronto dopo un anno di attività intensa in cui abbiamo fatto ripartire la GiOC a Rimini.

Direi che ambedue gli obiettivi sono stati raggiunti.

Molto importanti per me, oltre agli scambi di esperienze e alle relazioni degli esperti, sono stati i momenti di preghiera personale e comunitaria, la lectio divina di don Andrea e i tuoi interventi che sono stati il filo conduttore di tutto il campo.

*Dalle riflessioni fatte sul ruolo dell'accompagnatore adulto è emerso come aspetto centrale quello dell'**equilibrio**: essere a fianco dei giovani, stimolarli, proporre ecc. ma non invadere il loro campo, non soffocarli.*

Per me è stato utile riflettere su questo aspetto soprattutto in prospettiva delle attività che realizzeremo a Rimini.

Sarà importante continuare a tenerci in contatto e a scambiarci esperienze e competenze (ho notato grande preparazione da parte di tutti: esperienze concrete, profondità nelle riflessioni, padronanza del metodo GiOC, ecc...) per questo dovremo sfruttare al meglio:

- la mailing list degli accompagnatori;

- il sito GiOC nazionale;
- la rivista ITINERARI a cui abbonarsi e su cui pubblicare le nostre riflessioni ed esperienze.

Un tema che mi piacerebbe approfondire è quello del rapporto con la parrocchia in cui quasi tutti i gruppi vivono l'esperienza della GiOC (ho visto che avevate trattato questo tema anche nell'incontro accompagnatori del 2010) ed eventualmente verificare le criticità e gli aspetti positivi delle esperienze GiOC sul territorio (sganciate dalla parrocchia), che tipo di azioni i gruppi portano avanti (formazione attraverso l'azione – revisione dell'azione) il rapporto con le istituzioni, con la cittadinanza, e in questi contesti come ci inseriamo noi accompagnatori adulti.

Scusa don Paolo se sono stata molto striminzita nella mia valutazione, ma la sintesi di Sterpone ha già detto tante cose che condivido appieno!!!

Stefania Gallo

Che dire è stato un campo molto interessante che mi ha fatto riflettere su alcune cose personali, ma non solo. Ora il difficile è tornare a casa e riuscire a fare qualcosa soprattutto qui da noi che non c'è più nulla. Penso che sia importante non perdersi di vista, lo so lo diciamo sempre, ma poi la vita quotidiana prende il sopravvento. Noi siamo lontani e spesso, io per prima, ci sentiamo un po' in solitudine. Spero di incontrarci nuovamente, presto.

Giulio Schivo

Ho apprezzato molto il campo, sia per l'opportunità di rivivere momenti intensi con persone con cui si sono condivisi pezzi importanti della propria storia nel momento, sia per quella di conoscere persone ed esperienze nuove. Ho trovato illuminante l'intervento di Massimiliano Colombi, che ha fissato alcuni paletti su idee che da tempo mi "ronzavano" in testa, ma alle quali non riuscivo a dare un quadro di lettura così solido e stimolante. In generale molto buoni i contenuti, per l'opportunità di condividere storie ed esperienze a volte molto diverse. Davvero bella la struttura che ci ha accolti: ottimi i pasti, confortevoli le stanze, adeguati gli spazi. Infine ho molto apprezzato le serate "turistiche", che mi hanno dato modo di conoscere una parte dell'Italia per me nuova.

Come conclusione proponiamo questo bellissimo testo di don Giacomo Garbero sull'anno della fede 2012 – 2013

“Cinquant’anni or sono, l’ 11 ottobre 1962 si apriva il **Concilio Vaticano II**, un incontro di tutti i vescovi del mondo per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa, il suo rapporto con il mondo, l’esigenza di rinnovarsi per meglio vivere e annunciare il Vangelo. Si svolse in quattro sessioni, dal 1962 al 1965, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI.

Cinquant’anni dopo, la Chiesa si interroga sulla sua fedeltà alle grandi intuizioni del Concilio e, per questo, Papa Benedetto XVI ha indetto l’ **“Anno delle Fede”** che inizierà l’11 ottobre 2012 (giorno di inizio del Concilio Vaticano II) e terminerà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re.

Nella data dell’11 ottobre 2012, ricorreranno anche i vent’anni dalla pubblicazione del **Catechismo della Chiesa Cattolica**, frutto del Concilio; testo promulgato da Papa Giovanni Paolo II, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede.

Il Papa Benedetto XVI nella sua Lettera Apostolica **“La Porta delle fede”**, scrive: *“La fede si trova ad essere sottoposta, più che nel passato, a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l’ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità”* (n. 12).

“Anno delle Fede” per riscoprire insieme la bellezza della nostra Fede in Gesù Cristo, morto e risorto. Egli è con noi, al nostro fianco, perché ogni giorno ritroviamo la forza di ripartire, di guardare avanti con fiducia, per costruire rapporti fraterni e orientati al futuro.

“Anno della Fede”, Fede vissuta nelle nostre famiglie, coltivata nella vita di coppia, trasmessa e condivisa con i figli, testimoniata nella pratica quotidiana dell’amore e dell’attenzione verso i più deboli, gli ammalati, le persone anziane.

“Anno delle Fede” per sperimentare un modo di essere Chiesa, oggi, in compagnia solidale con gli uomini del nostro tempo, abbattendo pregiudizi, superando paure, valorizzando i **“segni”** della presenza dello Spirito che agisce nel cuore degli uomini e delle donne di buona volontà.

“Anno delle Fede”, Fede incarnata in questo nostro tempo, solidale con le famiglie in difficoltà per la mancanza di lavoro, per il futuro dei figli, per la precarietà dei sentimenti e dei progetti di vita.

“Anno della Fede”, Fede che invita ad uscire dall’individualismo, dalla tentazione della chiusura nel proprio ghetto, del **“piangersi addosso”** e scoprire la bellezza di **“camminare insieme”**, intravedere delle piste nuove per uscire insieme dalla crisi, con coraggio e creatività.

“Anno della Fede”, della **“Fede giovane”**, vitale, purificata da vecchie incrostazioni, capace di parlare ai nostri giovani e riscoprire con loro, la novità e l’originalità della proposta di vita portata da Gesù di Nazareth e testimoniata dai martiri e dai profeti del nostro tempo.

“Anno della Fede”, Fede vissuta nei nostri ambienti di vita quotidiana, a scuola, sul lavoro, nei luoghi del divertimento..., con semplicità, ma anche la consapevolezza della sua forza straordinaria di cambiamento e di progettualità.

“Anno della Fede”, Fede celebrata insieme nel **“Giorno del Signore”**, nell’ascolto della Sua Parola, nella condivisione della Pane della Vita che ci sostiene nel cammino quotidiano, nella gioia e nella fatica dei piccoli passi per la costruzione di un mondo più giusto e più fraterno.

“Anno della Fede” perché le nostra associazione i nostri gruppi, possano vivere e riscoprire le grandi intuizioni del Concilio Vaticano II, essere Chiesa che **“parla e agisce”** nel nome di Gesù Cristo, nel cuore di questo tempo che Dio ci dona”.